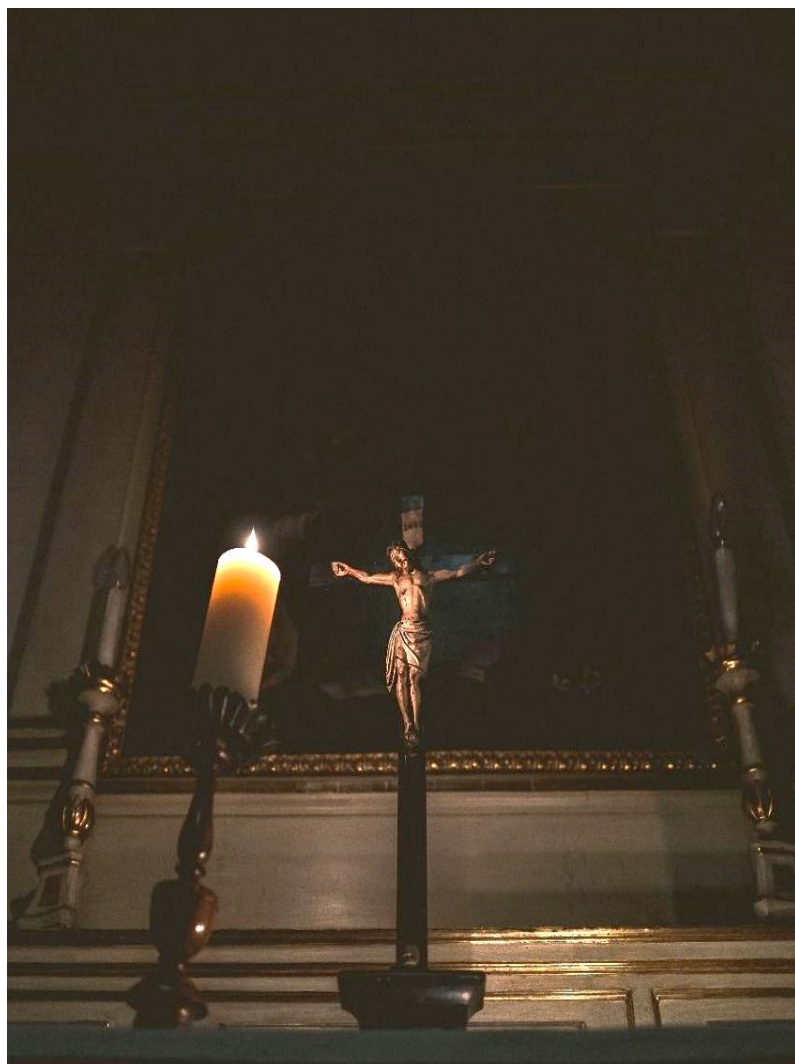


**Custodia del Silenzio Straordinaria n. 8**  
**Il Sacramento della Penitenza**



***C'è più misericordia in Cristo che peccato in noi***  
***(Richard Sibbes).***



## Grotta del Latte - Maria



**Stai davanti all'icona di Maria: 5 minuti per trovare silenzio interiore**

**Descrivi i sentimenti che noti in Lei:**

**Lasciati nutrire dalle sue virtù e leggi lentamente questa preghiera:**

Ave, o Maria, piena di grazia, il Signore è con te.  
Tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.  
Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori,  
adesso e nell'ora della nostra morte. Amen

*Prega per noi, peccatori, che venga il suo perdono: di ciò che fa morire, di ciò che fa soffrire. Il suo perdono per tutto quello che non riesce a fiorire, per avere amato poco e male; il suo perdono nel tempo e nell'eternità. Prega per noi e per tutte le nostre notti, tu che nella notte del tuo grembo hai fatto spazio alla luce della vita (Maria casa di Dio Variazioni sull'Ave Maria, il Magnificat e la vera devozione di Ermes Ronchi- Ed. EMP).*

In questa Custodia i Misteri del S. Rosario ti aiutano a fare un esame di consapevolezza, alla luce della Parola di Dio. Guarda la tua vita e pensa ai momenti in cui hai incontrato il Signore Gesù, ma anche a quelli in cui ti sei chiuso alla sua voce e cercane le ragioni; scopri dentro il cuore le tue mancanze, le tue fragilità, i tuoi peccati più ricorrenti.

Prega i Misteri della Gioia perché l'esame di consapevolezza è un momento di gioia: ti conduce a capire te stesso attraverso il Mistero grande della Misericordia di Dio.

### **I Mistero della gioia: Annuncio dell'Angelo a Maria**

*Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio [...] nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,28-38).*

Faccio verità sulla mia vita, sugli annunci che mi hanno fecondato e quelli che invece sono rimasti sterili: rifletto per capire il perché e come posso migliorare.

Ripeto con Maria ad ogni Eucaristia quell'Amen che mi mette in comunione con Gesù e con la Chiesa e penso: *nulla è impossibile a Dio...*

### **II mistero della gioia: La visitazione di Maria SS. a S. Elisabetta**

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo [...].*

*Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua (Lc 1,39-56).*

Maria è ricolma della grazia di Dio e si alza in fretta per andare dalla sua parente Elisabetta: giunta da lei inizia a cantare il suo Magnificat.

Ricordo le parole scritte nella Custodia precedente (il mio Magnificat) e verifico se c'è qualche nota stonata: affido tutto alla Madre, rivolgo il pensiero alla sua vita, alla sua umiltà, alla sua carità contemplativa e mi impegno ad imitarla.

### **III Mistero della gioia: La nascita di Gesù nella Grotta di Betlemme**

*Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio [...]*

*I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro (Lc 2,6-20).*

Talvolta tralascio la preghiera perché mi sembra di non trovare un posto adatto ma capisco che è una tentazione: Maria ha partorito senza nessuna comodità in una grotta povera, eppure ha dato al mondo il Re dei Re. Cerco quindi il luogo dentro il mio cuore che mi permetta di "partorire Gesù": al lavoro, a scuola, al supermercato, all'ospedale, in casa e in tutti i luoghi che visito ogni giorno. Gesù deve nascere lì, silenziosamente, attraverso la mia preghiera.

## **V Mistero della gioia: La Presentazione di Gesù al Tempio**

*Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore. [...] Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret (Lc 2,21-39).*

Gesù e Maria non avevano bisogno di essere purificati, tuttavia, in obbedienza alla Legge compiono questo rito. Mi fermo a riflettere quando e come mi sono confessato, le buone opere che avrei potuto fare e non ho fatto e ciò che non ho espresso sinceramente al sacerdote. Mi impegno a preparare una buona confessione.

## **V Mistero della gioia: Lo smarrimento e il ritrovamento di Gesù al Tempio**

*Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio [...]*

*Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.*

*Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso (Lc 2,44-51).*

Quando smarrisco Gesù rimango angosciato quindi faccio silenzio per capire ciò che il Padre mi chiede in questo momento della vita. Solo nella sua volontà posso ritrovare la Presenza di Gesù.

Nei misteri che abbiamo appena contemplato troviamo un filo conduttore che è *tornare a casa*. Maria dopo la visita ad Elisabetta, i pastori che hanno adorato Gesù Bambino nella Grotta di Betlemme, Maria e Giuseppe dopo aver presentato Gesù al Tempio e la S. Famiglia che da Gerusalemme torna a Nazaret. Anche nella parabola del Padre Misericordioso possiamo notare il percorso del figlio peccatore che *rientra in sé stesso* e inizia il viaggio verso la sua casa. Con questa certezza cammina serenamente nella verità per ricevere il suo abbraccio:

***Quale gioia, quando mi dissero: Andremo alla casa del Signore! (Sal 122)***



## Grotta di san Girolamo - Parola di Dio

### Lettura pregata

#### **Salmo 51**

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;  
nella tua grande misericordia  
cancella la mia iniquità.  
Lavami tutto dalla mia colpa,  
dal mio peccato rendimi puro.  
Sì, le mie iniquità io le riconosco,  
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.  
Contro di te, contro te solo ho peccato,  
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto:  
così sei giusto nella tua sentenza,  
sei retto nel tuo giudizio.  
Ecco, nella colpa io sono nato,  
nel peccato mi ha concepito mia madre.  
Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo,  
nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.  
Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro;  
lavami e sarò più bianco della neve.  
Fammi sentire gioia e letizia:  
esulteranno le ossa che hai spezzato.  
Distogli lo sguardo dai miei peccati,  
cancella tutte le mie colpe.  
Crea in me, o Dio, un cuore puro,  
rinnova in me uno spirito saldo.  
Non scacciarmi dalla tua presenza  
e non privarmi del tuo santo spirito.  
Rendimi la gioia della tua salvezza,  
sostienimi con uno spirito generoso.  
Insegnerò ai ribelli le tue vie  
e i peccatori a te ritorneranno.  
Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza:  
la mia lingua esalterà la tua giustizia.  
Signore, apri le mie labbra  
e la mia bocca proclami la tua lode.  
Tu non gradisci il sacrificio;  
se offro olocausti, tu non li accetti.  
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;  
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.  
Nella tua bontà fa' grazia a Sion,  
ricostruisci le mura di Gerusalemme.  
Allora gradirai i sacrifici legittimi,

l'olocausto e l'intera oblazione;  
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

Rimani un po' in silenzio e fai spazio alla voce dello Spirito.

### Lettura meditata

#### **Dal Vangelo secondo Luca**

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro». Allora egli disse loro questa parabola: «Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.*

*O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.*

*Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (Lc 15,1-31).*

Spiegazione:

## Catechesi sul Sacramento della Penitenza

### Una breve introduzione storica

Ogni sacramento è indicato con nomi diversi. Quello che diciamo «penitenza», «confessione» o «riconciliazione» alcuni teologi lo chiamano semplicemente il «quarto sacramento». Il nome fa riferimento all'ordine intrinseco del settenario sacramentale, per cui dopo i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, confermazione ed eucaristia) si pone questo specifico sacramento. La denominazione può sembrare banale, però evita di scegliere fra le varie prospettive che gli altri nomi esprimono, anzi le raccoglie tutte. Manteniamo chiara questa impostazione, pur scegliendo il nome che troviamo nel libro liturgico (*Rito della penitenza*), presentando la «penitenza» come «sorella del battesimo» per la sua storia particolare.

Il Nuovo Testamento ci attesta come l'invito alla conversione al Vangelo (in greco *metanoia*, in latino *penitentia*) risuoni anche all'interno della prima chiesa: così Paolo ai Corinti (2Cor 5,18-21) o le lettere alle sette chiese di Ap 2-3. Sulle parole di Gesù (Mt 9,8; Mt 18,15-18; e soprattutto Gv 20,21-23), fin dai primi secoli la necessità di una continua conversione è sigillata da un rito liturgico speciale per coloro che con il loro comportamento si erano allontanati gravemente dallo stile di vita proprio alla vocazione battesimale. Questo rito di riconciliazione assume modalità molto simili al battesimo: un cammino penitenziale comunitario, modellato sul percorso catecumenale, che terminava con una riconciliazione comunitaria, il giovedì santo, prima di partecipare all'eucaristia pasquale. La similitudine con il battesimo era sottolineata anche dall'unicità del rito: al «solo battesimo per il perdono dei peccati», con il quale si è inseriti nella chiesa, corrispondeva una «sola penitenza» per essere ricondotti alla comunione ecclesiale e alla partecipazione all'eucaristia. La visione di fede che sosteneva questa disciplina sacramentale era la forte consapevolezza che la vita battesimale vissuta è in sé stessa una continua purificazione dai peccati ordinari. Solo nel caso di peccati gravissimi e pubblici si veniva esclusi dalla comunione. Il cammino penitenziale richiesto, allora, tendeva a far riscoprire il dono del battesimo con le sue esigenze di santità.

Di fatto, l'unicità e la complessità di questo rito ha portato a dilazionare nel tempo la partecipazione alla penitenza. Lungo la storia, comprendendo sempre meglio le parole di Gesù, la modalità del rito della penitenza è stata adeguata alle necessità del popolo di Dio, arrivando a come la celebriamo oggi. Ma non dovremmo dimenticare la sua origine evangelica. La vita battesimale si nutre della partecipazione all'eucaristia, alla quale siamo convocati dalle stesse parole di Gesù. Quando accade che il nostro agire ci conduce ad una profonda contraddizione con la vocazione battesimale e la vita eucaristica, sulle parole di Gesù, abbiamo bisogno di un profondo rinnovamento attraverso la mediazione della chiesa che invoca il dono dello Spirito. Per una migliore comprensione del sacramento, torniamo a rileggere una pagina del Vangelo.

### Un'introduzione biblica: Lc 15

Conosciamo bene questa pagina del Vangelo, con le parabole della misericordia, due delle quali le ritroviamo in altri evangelisti (Lc 15,1-10), mentre l'episodio del padre misericordioso (Lc 15,11-32) è proprio di Luca. Rileggiamo le parabole, a partire da quest'ultima, mettendo in evidenza le convergenze, alla luce di un'esperienza di peccato e perdono, allontanamento e riconciliazione.

All'inizio c'è una perdita, una ferita nella relazione, uno smarrimento esistenziale. Se la pecora si smarrisce e la dramma viene perduta, il figlio minore si allontana dalla casa del padre e sciupa i beni ricevuti. La casa del padre è la chiesa nella sua dimensione vitale, la comunione fraterna nell'amore

che ci fa riconoscere discepoli di Gesù. Prendere le distanze da questa comunione vitale ci sviscera nella nostra umanità, in quella dignità di figli che abbiamo ricevuto nel battesimo.

Solo la terza parabola ci mostra un percorso esistenziale di conversione. Il figlio decide di tornare, anche se per un motivo non nobile ... e trova il padre che lo attende da sempre. E' importante notare come ogni pentimento, per qualunque motivo avvenga, avviene sempre sotto l'azione dello Spirito santo, che abbiamo ricevuto nel battesimo e prega con gemiti inespressi perché ritorniamo nella casa del Padre.

Il figlio si proclama indegno di essere riconosciuto come figlio ... il padre lo restituisce in pienezza nella sua dignità di figlio. Consapevoli dei nostri peccati, per mozione dello Spirito compiamo un giudizio su noi stessi che viene ribaltato dal giudizio di Dio! Si tratta di un giudizio sul giudizio. Nel sacramento della penitenza siamo noi che giudichiamo noi stessi, indegni di essere riconosciuti come figli! Il sacerdote pronuncia su di noi il giudizio di Dio che rovescia il nostro giudizio: Dio ci riconosce pienamente come figli. La veste della parabola rinvia alla veste battesimale. Il convito imbandito per fare festa rinvia al convito eucaristico di una comunione ritrovata. Questo ritrovamento viene raccontato anche nelle prime due parabole, dove si sottolinea la forte tensione da parte del pastore e della donna che non cessano la ricerca fino a quando non ritrovano la pecorella o la moneta. Questa ricerca insistente corrisponde nella terza parabola all'atteggiamento del padre che da lontano vede tornare il figlio e gli va incontro con gioia.

La gioia del ritrovamento e il desiderio di fare festa uniscono le tre parabole. Si tratta di una gioia che non è solo umana (diremmo ecclesiale) ma che coinvolge lo stesso mistero di Dio. Anzi, potremmo dire che la gioia di Dio si riflette nella gioia della comunità: la gioia davanti a Dio precede e dà consistenza alla gioia vissuta nella chiesa. In questa prospettiva si chiarisce la finale della terza parabola, che include il comportamento del figlio maggiore. Di lui non si dice cosa abbia fatto alla fine: sarà entrato o no nella casa del padre? Ma poi, c'era mai entrato davvero? La conclusione della storia del figlio minore indica che ogni peccato viene perdonato dal Padre, nella gioia condivisa dai fratelli. Come abbiamo notato, questa conclusione è simile a quella delle altre parabole. Nella terza parabola, invece, la finale aperta della storia del figlio maggiore introduce un'ammonizione severa per tutti: non esiste vera riconciliazione col mistero di Dio se non ci apriamo alla gioia per la riconciliazione dei fratelli.

### **Una sintesi finale**

La penitenza è un sacramento che in modo particolare comincia prima del «rito sacramentale» e termina dopo il sacramento. La consapevolezza e il pentimento dei nostri peccati precedono il rito sacramentale, ma sono parte integrante della verità del sacramento. Il pentimento dovrebbe nascere da un confronto con la Parola di Dio, piuttosto che da un esame dei comandamenti intesi come legge da osservare. La Parola che abbiamo ricevuto nel battesimo scruta le profondità del cuore (Eb 4,12) e rivela a noi stessi la verità del nostro allontanamento da Dio, dalla vocazione alla santità che abbiamo da lui ricevuta. Per questo nel rito è prevista all'inizio la lettura della Parola. Poche volte viene osservata questa indicazione che sarebbe, invece, molto importante, specialmente se noi stessi portiamo quel brano della Parola che ha mosso il cuore al pentimento. Durante il rito sacramentale è importante riconoscere che siamo due fratelli peccatori davanti a Dio che perdona. Il sacerdote non è mediatore del perdono di Dio! La mediazione si attua attraverso l'intero rito sacramentale, nel quale sono protagonisti sia il sacerdote che il penitente. Insieme costituiscono una minima assemblea ecclesiale: «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro». Gesù è presente davanti ai due fratelli, entrambi peccatori, ma desiderosi del suo perdono: il penitente chiede il perdono per sé stesso, davanti al fratello sacerdote; il sacerdote prega per il perdono in favore del fratello penitente. Davanti a questa preghiera della chiesa, sposa del Figlio, il Padre concede lo Spirito del perdono e della pace.



In questa prospettiva, è utile meditare personalmente e con calma le parole integre dell'assoluzione: «Dio Padre di misericordia, che ha riconciliato a Sé il mondo, nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito santo per il perdono dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace».

Il sacramento, infine, termina dopo il sacramento, perché l'azione penitenziale ricevuta durante il rito esprime in maniera simbolica (a volte molto fortemente) il rinnovamento dello stile di vita del penitente che è ritornato nella casa del Padre, cioè nella comunione con Dio, i fratelli e con la propria storia personale.

Fermati su queste letture e dopo aver sottolineato le **parole di fuoco** (che scaldano il tuo cuore), scrivi il concetto di Dio e ascolta cosa il Signore ti dice attraverso di esse. Passa dalle parole che rivolgi a Dio alle parole che Dio rivolge a te.

<b>BUSSOLA</b>	<b>Data</b>
<b>PAROLE DI FUOCO</b>	PAROLE SOTTOLINEATE...
<b>CONCETTO DI DIO</b>	TU SEI...
<b>PAROLE DI VITA</b>	FIGLIO MIO/FIGLIA MIA...
<b>SINTESI -SENTIMENTI</b>	<p>OGGI HO COMPRESO CHE...</p> <p>PROVO QUESTO SENTIMENTO:</p>
<b>GRAZIA</b>	ALLA LUCE DELLA PAROLA MEDITATA, SIGNORE, TI CHIEDO...
<b>FRUTTO</b>	FRUTTO CHE RACCOLGO E PROPOSITO SEMPLICE E ATTUABILE CHE FORMULO PER ESSERE PIU' UNITO AL SIGNORE...



## Grotta degli Innocenti - Croce

### A) Contemplazione del dolore di Cristo

#### Lettura proposta:

#### Davanti al mistero della croce

Il mistero della croce è un mistero di morte e risurrezione. Col santo Battesimo siamo chiamati ad esserne partecipi: immersi nella morte di Cristo, riceviamo il dono di una vita nuova, la vita nello Spirito. L'evangelista Giovanni, tuttavia, ci illumina su un'altra dimensione di questo mistero d'amore: il passaggio dalla dispersione all'unità. Rileggiamo questo dialogo: il Signore è entrato in Gerusalemme, poco prima della sua passione.

*Gesù rispose loro:*

*«È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire (Gv 12,23-33).*

Troviamo qui anticipata la passione del Signore, che Giovanni chiama «la sua gloria», che letteralmente significa: peso, valore. Si percepisce turbamento di fronte alla morte imminente, desiderio di portare fino alla fine la missione d'amore ricevuta dal Padre, svelamento del senso ultimo della vita di ogni uomo e donna. Gesù sa di essere stato inviato per riunire le disperse pecore di Dio. E la croce si presenta come la realizzazione di questa missione iniziata con la predicazione del Regno, confermata dai segni di compassione e guarigione compiuti, vissuta nell'amore che si dona sino alla fine. La croce è manifestazione dell'amore, dell'eccesso al quale può arrivare l'amore: la donazione senza riserve perché l'altro viva in pienezza. Ma davanti a Gesù sta l'umanità intera come una cosa sola: il crocifisso è morto per tutti, è risorto per tutti. Di questo mistero l'evangelista mostra la dimensione della riconciliazione totale. In Cristo, davanti alla sua croce, siamo ricondotti all'unità e alla comunione: siamo attirati, tutti e personalmente, a Lui. L'adorazione della croce è un gesto d'amore e verso l'Amore che si dona sino alla fine. Affascinati da questo amore, coloro che si pongono in adorazione della croce, non possono non aprire il cuore all'umanità intera, perché attirati in Cristo vi ritrovano tutti, riconoscendo in ogni uomo e donna un fratello e una sorella. Il mistero della riconciliazione si realizza anche nel sacramento della penitenza e la pagina di Gv 12,23-33 ne illumina una dimensione importante. Infatti, ogni peccato è dispersione dall'unità e dalla comunione. Non a caso il tentatore è detto «diavolo / dal greco diabolos»: colui che getta una

separazione, colui che divide. Il peccato non inserisce solo una separazione fra noi e Dio o i fratelli. Crea dispersione anche nell'intimo dell'anima, disgregando la nostra unità interiore. Al contrario, attraverso il sacramento della Penitenza, lo Spirito del Signore risorto ci riconduce alla comunione e all'unità: in noi stessi, verso i fratelli, verso Dio.

## **B) Offerta del proprio dolore**

Adesso, dopo aver contemplato i dolori di Gesù, compi il percorso interiore per vedere in lui il tuo dolore, per portarlo in superficie e per offrirlo al Padre nello Spirito Santo.

**In-fero:** entra attraverso le piaghe di Gesù nella profondità di te stesso. Puoi entrarci rispondendo alla semplice domanda che il Signore ti pone: «figlio mio, come stai?». Rispondi con estrema verità e lasciati condurre al centro del tuo cuore. Per Cristo.

**Sub-fero:** il tuo dolore interiore ora è davanti a te, ne sei cosciente e decidi di portarlo con Gesù e per amore di Gesù. Il Signore si siede vicino a te, ti ascolta, ti comprende, ti accoglie. Con Cristo.

**Ob-fero:** offri il tuo dolore e la tua intera vita in unione all'offerta di Cristo attraverso il tuo sacerdozio battesimale. In Cristo.

## **C) Amore al dolore altrui**

Adesso volgi uno sguardo di misericordia verso coloro che ti sono vicini. Cerca di notare il loro dolore, di accoglierlo e di comprenderlo, come Gesù ha fatto con te. Può aiutarti questo semplice esercizio: guardare il Crocifisso mettendo il volto delle persone con le quali condividi la tua quotidianità. Prega il Signore di riuscire ad amarle e a portare a tutti la sua tenerezza. Ogni momento di preghiera deve renderci migliori, colmi di misericordia.



## Grotta della Natività – Contemplazione

### **Rientra in te stesso.**

*Quando Abramo riceve la chiamata del Signore viene spinto ad un cambiamento radicale. “Vattene dalla tua terra...” Nella versione ebraica originale il significato autentico è “Vai per te stesso...”, Lech lechà. Cioè rientra in te stesso perché soltanto lì troverai il tesoro che cerchi, il senso che dà motivazione, la passione che spinge a lottare. La vocazione è sempre un rientrare in se stessi per poi uscire da se verso la terra promessa. Ad ognuno di noi il Signore promette una terra, una missione da svolgere. Se non torno in me stesso cercherò sempre e soltanto fuori quello che mi soddisfa ma invano. Cercherò senza trovare come la sposa del Cantico dei cantici, mentre il Signore per bocca di sant’Agostino ci dice che dentro di noi si lascia trovare. Nella trama nascosta della nostra vita sbagliata, nei sogni, nei desideri, nei valori, negli affetti. “Vai verso te stesso...” per uscire veramente dalla menzogna e dell’anonimato e vivere la vita in pienezza così come il Signore ha pensato per te. Abramo sapeva cosa lasciava ma non conosceva la meta precisa dove arrivare, però si fidava del Signore. Se Lui parla, se Lui manda, saprà anche Lui dove condurre il suo servo.*

*(Blog Roberto Oliva, Testimonium, articolo del 19 luglio 2014).*

Rimani in silenzio per un lungo tempo di preghiera silenziosa.